

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

La celebrazione

Vent'anni fa moriva il grande interprete del pianoforte

## «Arturo Benedetti Michelangeli, un profeta ancora incompreso»

Per lo storico della musica Piero Rattalino «partito da premesse liberty giunse a una visione postmoderna»

Marco Bizzarini

«Sto ascoltando la Ciaccona di Bach-Busoni suonata da Benedetti Michelangeli. Non ho mai sentito niente di simile. Ora mi spiego l'odio invincibile che lo circonda». Così scriveva, in sospenso tra ammirazione e turbamento, la poetessa Cristina Campo nel 1963 ad Alessandro Spina. Perché Michelangeli fu certamente amatissimo dal pubblico internazionale e osannato dalle folle, ma incontrò sul suo cammino anche duri oppositori. A tal

proposito, lo storico del pianoforte Piero Rattalino sostiene che «Michelangeli fu un "inattuale" la cui fortissima creatività artistica si trovò a cozzare con la cultura dominante del suo tempo». Partito da premesse «liberty» - sostiene lo studioso - il pianista bresciano avrebbe attraversato in rapporto conflittuale l'epoca dell'interpretazione neoclassica e modernista, per poi approdare, negli ultimi anni di vita, a una personale e profetica visione «postmoderna».

**Quando «incontrò» per la prima volta Michelangeli?**

Lo ascoltò per la prima volta alla radio - ricorda Rattalino

- negli ultimi anni della guerra. Michelangeli suonò le «Variazioni sinfoniche» di Franck, il «Concerto in sol» di Ravel e, come bis, il «Capriccio viennese» di Kreisler, un pezzo che poi avrebbe tolto dal repertorio.

**Che effetto le fece?**

Mi impressionò soprattutto Kreisler per quella sua lettura fortemente «liberty», mentre feci fatica a ritrovarmi in Franck poiché avevo in mente l'alto modello di Alfred Cortot. Oggi nessuno parlerebbe male di Michelangeli, ma all'epoca, in certi ambienti, era un pianista discusso. Beniamino Dal Fabbro, nel libro «Il crepuscolo del pianoforte», gli riservò una stroncatura feroce. Anche Gino Tagliapietra condivideva l'idea che i giovani pianisti attivi negli anni '40, tra cui Michelangeli, rappresentassero una fase crepuscolare rispetto alla precedente era di Busoni e d'Albert.

**Non le è mai capitato, col tempo, di cambiare opinione**

**Studiosi e allievi a confronto per la chiusura del Festival**



Nel ventennale della scomparsa di Arturo Benedetti Michelangeli venerdì 12 giugno, alle 18 nel Ridotto del Grande si terrà un convegno con la partecipazione di Piero Rattalino, Marco Bizzarini, Stefano Biosa e Olga Scevkenova. Verranno commentate alcune significative interpretazioni del pianista bresciano, mentre l'ex allieva di origine bulgara Olga Scevkenova porterà una testimonianza sull'uomo e sul didatta. L'iniziativa è promossa dal Festival Pianistico in collaborazione con Fondazione Cab, Fondazione del Teatro Grande e Centro di Documentazione «Arturo Benedetti Michelangeli».

su alcune interpretazioni di Michelangeli?

Direi di no, ma senz'altro mi è capitato di modificare la mia comprensione del personaggio. In passato gli rimproveravo un certo disinteresse per autori fondamentali del Novecento come Schoenberg (da lui subito abbandonato dopo le giovanili conferenze-concerto con Luigi Rognoni), Prokofiev e Bartók. Ma su questo ho mutato opinione. Ora penso che Michelangeli avesse un suo cammino di artista da percorrere. Qui sta anche il suo dramma: quello di aver cambiato cultura, passando dalla sensibilità «rétro» della propria formazione a quella del neoclassicismo, per trovare infine negli ultimi anni una sorta di sintesi.

**Tra giovinezza, maturità e tardo stile, quale periodo artistico di Michelangeli la affascina di più?**

Sicuramente l'ultimissima fase, che non esito a definire profetica. Michelangeli si era reso conto della crisi della cultura con cui era venuto a patti e l'aveva superata. Tanto che le sue ultime interpretazioni di Chopin si potrebbero definire postmoderne.

**A suo parere, i pianisti delle giovani generazioni conoscono in modo approfondito Michelangeli e si sentono ancora attratti dalla sua arte?**

Ho l'impressione che i giovani lo ammirino molto, ma senza comprenderne fino in fondo la lezione. In altre parole, Michelangeli non si tocca, è acclarato che fu uno dei maggiori pianisti del suo e di ogni tempo, ma non è un modello. Basta vedere il tipo di declamazione che lui aveva, con continue oscillazioni di tempo, una flessibilità agogica estrema e il coraggio, anche, dei tempi estremi, molto veloci o molto lenti, con sonorità soffuse o



perfino violente, mentre oggi la sonorità tende a essere standardizzata come pure, in generale, la declamazione.

**Non mancano dunque valide ragioni per continuare a riflettere sulle interpretazioni di Arturo Benedetti Michelangeli e, soprattutto, sui preziosi insegnamenti che si nascondono dietro quelle note e quei suoni così personali e inconfondibili. //**

## Video, dvd, cd per rivivere una straordinaria carriera

**La discografia**

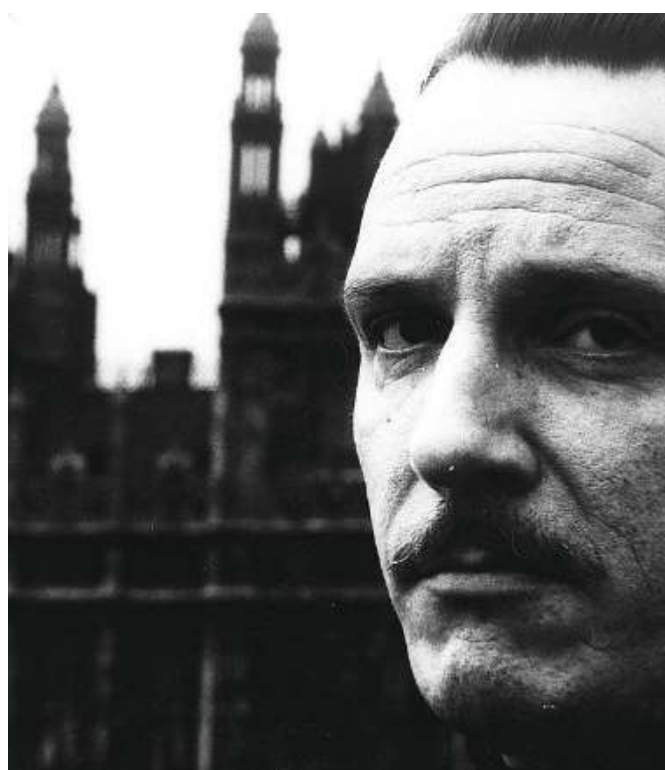
Tra le recenti edizioni il box Warner Classic con registrazioni dal 1939 al 1975

BRESCIA. Nell'ultimo decennio si è notevolmente ampliata l'offerta dei dvd in commercio dedicati a storiche esecuzioni di Arturo Benedetti Michelangeli, alcune delle quali sono accessibili anche on-line su YouTube. Anni fa l'etichetta Opus Arte ha ripubblicato la celebre serie di concerti televisivi (in bianco e nero) realizzata per la Rai nel 1962, in cui il solista propone i suoi tradizionali cavalli di battaglia, dal Settecento di Scarlatti e Galuppi fino ai prediletti Beethoven, Chopin, Debussy.

Di grande interesse i video più recentemente pubblicati

da EMI Classics comprendenti un filmato parigino del 1965 e, soprattutto, il Primo Libro dei «Préludes» di Debussy per la regia di Christopher Nupen (1978), in cui il celebre solista appare con la caratteristica dolcevita beige.

**In récital con Richter.** Sono inoltre disponibili un dvd dedicato al bellissimo recital di Lugano del 1981 con musiche di Beethoven, Schubert e Brahms (le quattro Ballate), e un altro ancora, condiviso con Sviatoslav Richter, dove Michelangeli, nel 1970, affronta la Sonata op. 2 n. 3 di Beethoven negli studi televisivi della CBC a Toronto. Tutto questo, in ogni caso, rappresenta solo una piccola parte dei filmati del Maestro tuttora inediti, realizzati in numero sempre maggiore a partire dai tardi anni '60, anche in collaborazione con celebri direttori d'orchestra quali Sergiu Celibidache e



Dimensione internazionale. A Londra, nel giugno 1965

Carlo Maria Giulini.

**Le registrazioni audio.** Per quanto riguarda i cd audio, molte registrazioni di concerti dal vivo, spesso di grande interesse, sono uscite per l'etichetta Aura nei primi anni successivi alla scomparsa di Michelangeli; ne danno puntuale notizia le discografie pubblicate da Stefano Biosa nel 2004, 2005 e 2008. Gran parte di questi dischi sono stati in seguito riediti dalla Membran in due box di 10 cd ciascuno. Le etichette Altara ed Euroarts, con la consulenza del Centro di Documentazione «Arturo Benedetti Michelangeli», hanno a loro volta aggiunto, fra l'altro, il concerto di Ludwigsburg del 1956 (musiche di Mozart, direttore Antoine de Bavier), l'«Imperatore» di Beethoven diretto da Massimo Freccia nel 1959 e il Quarto di Rachmaninov diretto da Franco Caracciolo nel 1957.

Negli ultimi mesi un box di 14 cd è stato edito dalla Warner Classics proprio in occasione del ventennale della scomparsa del Maestro, e include la ristampa di registrazioni originariamente realizzate per Telefunken ed EMI nel lungo periodo dal 1939 al 1975. Da diversi anni è disponibile un altro cofanetto comprendente tutte le registrazioni ufficiali effettuate negli anni '70 e '80 per Deutsche Grammophon.

**Il concerto in Vaticano.** Pietre miliari della discografia di Michelangeli rimangono le incisioni in studio del «Concerto in sol» di Ravel e del Quarto di Rachmaninov con Ettore Gracis (EMI, 1957), l'antologia chopiniana per DG (1971), «Gaspard de la Nuit» di Ravel eseguito dal vivo in Vaticano nel 1987, e il visionario Scherzo n. 1 di Chopin proposto a Bregenz nel 1988 e a Londra nel 1990. // M. BIZ.

TACCUINO  
CULTURA**Arte bresciana a Roma  
I «Mirrors» di Donzelli  
a palazzo Altemps**

Il museo nazionale romano di palazzo Altemps ospita fino al 31 luglio l'opera di Maurizio Donzelli, in mostra anche alla Galleria Guidi.

**Oggi a Spazio Aref  
Il nuovo libro di  
Tomaso Montanari**

L'arte tra pubblico e privato: il libro di Tomaso Montanari è presentato oggi alle 18,30 a Spazio Aref, in piazza Loggia 11/f.

**«La distanza» in tour  
Baroncianni a Flero tra  
fumetto e musica**

Alessandro Baroncianni presenta alle 20,30 alla biblioteca di Flero il libro a fumetti «La distanza» scritto con Colapesce.

**Si presenta domani  
Brescia nel volume sul  
Rinascimento cremasco**

Si presenta domani alle 17,30 al Museo civico di Crema «Rinascimento cremasco» a cura di Paola Venturelli. Nel testo anche studi su Brescia.



Alla tastiera. Una intensa espressione di Arturo Benedetti Michelangeli immortalato durante un concerto

## «Ciro», maestro di rigore ma anche amico generoso

I consigli, le lezioni gratuite, le attenzioni di un uomo capace di piccole grandi condivisioni

### Il ricordo

Fulvia Conter

■ Nella mia vita Arturo Benedetti Michelangeli è stato sempre presente. Mi tenne a battesimo e quando ero piccolissima mi voleva spesso nella casa di via Marsala, perché ero un terremoto che lui trovava simpatico e con il quale giocava. Ho assistito a molti suoi concerti, e una volta al Teatro Grande mi fece chiamare alla fine di un suo récital, parlò a lungo con me, mi fece un gran sorriso e mi abbracciò.

Di lui in casa si parlava di continuo. Mio padre Mario aveva la sua stessa età (erano nati nel 1920) ma era suo allievo. Amicissimi. Papà arrivava in bicicletta a lezione nella casa di via Lattanzio Gambarà,

ne andava per il mondo con il proprio pianoforte, il proprio accordatore. Valutava l'acustica, dove posizionare lo strumento sul palco, al millimetro. Professionalità maniacale, si dirà, ma un'enorme professionalità e convinzione di dover offrire il meglio al pubblico. In quest'ottica si capisce perché per lui le registrazioni, i dischi, dovessero essere una sofferenza: i microfoni disturbavano, comunque i microfoni non rendono mai l'idea di quello che esprime l'interprete. Schiacciano i suoni (forse ora, con l'attuale tecnologia le cose sono migliorate) o «sparano», cioè magari fanno sentire prima una voce che entra sommessa. Insomma l'atmosfera cambia, non è più quella. Ai suoi concerti il clima che si creava era quello di un'immersione nel profondo, nella verità dell'arte. L'applauso più frenetico esplodeva dopo quell'attimo, che sembra infinito, in cui si riprende coscienza di se stessi.

E poi c'è la tecnica: il peso, l'agilità, uguaglianza, ogni nota si deve sentire senza trucchi e deve avere un significato, vibrare; i «passi»; i pedali, da usare con parsimonia, effetti che variano da uno strumento all'altro. Disciplina, costanza, volontà, rispetto per quella dea capricciosa che è la musica, e che lui amava come nessuno. Questo, e tanto altro, è l'Arte irraggiungibile di Arturo Benedetti Michelangeli.

ne di nozze, e quando si ammalò seriamente arrivò un telegramma: «Ciro gli aveva trovato uno specialista».

Papà suonava anche l'organo, improvvisava benissimo e «Ciro», che lo apprezzava molto, andava con lui nelle chiese e lo ascoltava. La mattina del funerale di suo padre, Benedetti Michelangeli cercò il mio papà tra la folla, poi lo volle vicino, a casa, mentre preparava il concerto della sera stessa per la Società dei Concerti. Gli rimase accanto tutto il giorno: lui suonava continuamente, con quelle mani da principe. Con quel concerto voleva onorare suo padre, suonò da dio.

Gli anicini sul treno. Mia mamma Lydia invece lo aveva conosciuto sul treno: lei, più giovane, da sola, andava a lezione di pianoforte a Milano da Guido Alberto Fano, poi da Antonio Russolo: a lui, alto e taciturno, sempre seduto accanto a sua

ora demolita, poi o si fermava con la famiglia, oppure «Ciro» (come lo chiamavano) lo accompagnava fino a casa alla Volta Bresciana. Parlavano, facevano lunghissime passeggiate. Era una casa allegra - mi raccontava papà - con Nani (Umberto, il fratello) che studiava il violino, il dolcissimo padre Giuseppe che dava lezioni o studiava e la madre Lina che sorvegliava tutti. «Ciro» studiava e studiava. Le sue lezioni, più a gesti che a parole, si riferivano sempre alla musica sul leggio, sulla quale faceva segni veloci con la matita: «C'è scritto tutto su una pagina di musica, basta capirlo».

Arturo Benedetti Michelangeli

Brescia, e quegli avvistamenti erano notizie: dunque il Maestro era in Italia, a Rabbi.

Quando nel 1988 si accasciò sul pianoforte durante un concerto a Bordeaux, mio padre telefonò in mezzo mondo; chissà come riuscì a parlare con l'ospedale. Disse: parto subito. Ma non fu possibile: intorno al Maestro c'era una barriera. Solo quando si seppe che l'operazione era riuscita, in casa nostra si smise di vivere con l'angoscia. Papà andava ai suoi concerti, andò a Bregenz, alla sala Nervi a Roma. Tornava emozionato, attonito e incantato, spiegava per ore come aveva interpretato questo o quel pezzo.

Quando il Maestro morì partimmo per Pura tutti e tre e il più sconvolto di tutti era mio padre, che in chiesa mormorava tra sé: non è vero, la musica non può morire. //

### IL GENIO

## Sotto le sue mani il pianoforte era un'orchestra, diventava una creatura sempre viva ALLA RICERCA DELL'ESSENZA DEL SUONO

Fulvia Conter

**M**agia del suono. Queste le parole più comuni che vengono associate all'arte di Arturo Benedetti Michelangeli. Ma l'espressione, indubbiamente vera, non è che una sintesi: ricerca del suono, del colore, del timbro, dell'espressività, delle qualità del suono. Come si può spiegare l'indefinibile? Per Benedetti Michelangeli la musica era suono, suono che arrivava ad identificarsi con la musica stessa. Quel suo famoso ripetere un accordo, un passaggio per ore e ore, era un cercare di impadronirsi non solo del messaggio, ma dello spirito dell'autore. Ché nelle interpretazioni di ABM, nel suo celebre anelito alla perfezione, niente è mai uguale sul piano sonoro, quindi tutto è espressivo. Una meta che era una fatica, un dolore, talvolta gioia, un immergersi totale nell'animo del compositore. «Perché la musica viene dal cuore» diceva. E: «O il suono diventa parola o non è musica».

Suono è una parola grande, vastissima, che sottintende attacco, fraseggio, dinamismo, canto, ritmo, carattere, respiro, stile... apertura dell'anima. Il suono di ABM in Scarlatti, ad esempio, non è quello che riserva ad Haydn; Liszt non è Chopin e non è Rachmaninov. E c'è Beethoven e Beethoven, Brahms e Brahms. Non solo perché si tratti di



Strumenti. Le mani di ABM sulla tastiera

opere da loro composte in età diverse, ma per lo stato d'animo nel quale sono state scritte. ABM studiava e scavava, interrogava la musica sul leggio e se stesso, a battuta, a frase fino all'insieme. Fino ad ottenere mille sfumature sonore, dal cristallino al liquido, e ritmo precisissimo, ferreo. Quando suonava con l'orchestra conosceva ogni parte, il pianoforte era la sua orchestra. Sotto le sue mani lo strumento diventava una creatura sempre viva, un dialogo continuo che lui dipanava dominando la tastiera. È questa la ragione principale della sua straordinaria conoscenza della meccanica del pianoforte, di quel suo esigere dagli accordatori non solo un'accordatura perfetta, ma ogni sorta di accorgimenti. Tanto che se